



diritto & religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

hanno avuto sviluppo, in Occidente, solo il privilegio paolino e la dispensa *super rato*; mentre del diritto al ripudio dell'adultera è rimasto solo l'odierno can. 1152, § 1 del CIC. Basti pensare che Nicea reputava che potessero risposarsi tutti quelli cui i novaziani negavano questo diritto: e cioè la moglie di un marito infedele, lo/la sposo/a di un coniuge rimasto fedele, la donna infedele ripudiata e chi avesse sposata costei. Mentre i novaziani (proprio come oggi i latini) escludevano fin sul letto di morte dalla comunione (alla pari degli apostati e degli omicidi) gli "adulteri", cioè chi si trovasse in una delle situazioni appena descritte, o analoghe. In punto di che il can. 8 di Nicea, solennemente e certo previa lacerante discussione, pervenne alla decisione **storica** di dichiarare in ogni sua parte eterodossa l'opinione rigorista, intimando a chi l'avesse professata, ove desiderasse rientrare nella grande chiesa, di accettare per iscritto nella comunione vuoi gli apostati nella persecuzione (*lapsi*), vuoi coloro che vivessero le seconde nozze in una delle situazioni appena descritte (inclusi, presumibilmente, i vedovi e le vedove).

Arturo Massignani

VALENTINA FEDELE, *L'Islam mediterraneo. Una via protestante?*, Bonanno editore, Acireale-Roma, 2013, pp. 1-120.

Il lavoro di Valentina Fedele riprende e sviluppa l'intuizione relativa all'esistenza di molteplici e rilevanti punti di contatto tra i movimenti dell'Islam contemporaneo e la riforma protestante, che da oltre un secolo riaffiora ciclicamente nelle riflessioni degli intellettuali islamici e degli studiosi del mondo musulmano, senza mai, però, trovare una sistematizzazione compiuta.

In attesa di individuare (o di accogliere) un Lutero islamico che renda tale parallelismo più netto e palese, gli

spunti che sono andati accumulandosi sono certamente significativi e numerosi, ed è un primo merito dell'Autrice quello di averli raccolti con diligenza e di avere poi proceduto ad analizzarli con assoluta puntualità. Certamente, la fine del monopolio interpretativo dei testi sacri, ovvero il principale obiettivo della riforma protestante come del riformismo islamico, è stato perseguito attraverso alcuni passaggi molto simili. La nascita della stampa, la diffusione di nuovi mezzi di trasporto, l'uso di un linguaggio semplificato e la traduzione della Bibbia consentirono una rivoluzionaria trasmissione del pensiero religioso che, per la prima volta dopo un lungo periodo di buio, raggiunse le grandi masse dei fedeli cristiani proprio come internet, la globalizzazione, il tramonto di un linguaggio erudito e specialistico e l'alfabetizzazione delle popolazioni musulmane schiudono oggi le porte del dibattito religioso ed elevano ad un ruolo attivo i fedeli islamici.

Accanto a questi elementi, che potremmo definire dinamici, si possono poi richiamare delle caratteristiche strutturali del protestantesimo che avvicinano questa religione all'Islam in sé, più che al riformismo islamico. Pensiamo alla centralità della scrittura, ma anche al rifiuto dell'intermediazione clericale e all'enfasi posta sulla comunità che, peraltro, nell'uno come nell'altro caso hanno l'effetto di ridurre ma non di eliminare il peso di un ceto di specialisti del sapere religioso. Altri elementi strutturali – la giustificazione per fede, per esempio – rappresentano invece un ostacolo allo sviluppo della teoria in oggetto. La stessa Valentina Fedele individua, peraltro, questo come uno dei punti maggiormente critici dell'accostamento tra riforma protestante e riformismo islamico.

Ma è proprio intorno agli snodi più stretti che il lavoro risulta particolarmente interessante, perché è in questi momenti che l'Autrice, non accontentandosi degli esiti più scontati come delle conclusioni

più semplici del ragionamento, riesce a far compiere un passo in avanti all'analisi e aggiunge elementi di riflessioni al dibattito successivo. Con riferimento alla scoglio rappresentato dalla teoria della giustificazione per fede, ad esempio, Valentina Fedele si premura di ridurre la distanza che normalmente separa sotto questo versante l'Islam dal protestantesimo, sottoponendo ad una serrata critica la vulgata corrente che identifica l'Islam come una religione dell'ortoprassi e spostando, anche per questa confessione, l'accento sul valore dell'intenzione che muove i comportamenti dei fedeli. Ciò nondimeno l'Autrice, dopo aver operato questa precisazione, deve introdurre due avvertenze di grande importanza: la prima è relativa, come abbiamo già detto, all'esistenza di assonanze che legano il protestantesimo all'Islam prima ancora che alla riforma islamica; la seconda è collegata all'esistenza di elementi che spingono a dettagliare il parallelismo proposto e a riconoscere una maggiore prossimità tra alcune specifiche realizzazioni della riforma protestante, il calvinismo su tutti, e alcune peculiari esperienze che compongono il variegato universo del riformismo islamico.

Molto opportunamente, dunque, il volume richiama l'attenzione sulla necessità di definire i termini della teoria, precisando sempre di quale Islam e di quale protestantesimo si vuole discutere. Per quanto riguarda il riformismo islamico ci sembra che i fattori che tengono insieme esperienze tra loro diversissime, diremmo quasi opposte e incompatibili, siano il ritorno alla scrittura e la liberalizzazione della lettura dei testi sacri. Punti fermi da cui dovrebbero discendere due conseguenze che non si sono ancora del tutto realizzate, ma che potrebbero, a ben vedere, cambiare la storia dell'Islam: la riapertura della porta del ragionamento indipendente e la piena istruzione delle masse dei fedeli. In una parola, la democratizzazione del sacro.

Negli ultimi anni tale democratizzazione ha assunto per alcuni la veste grafica dei *social network* o la voce di alcune emittenti satellitari come Al Jazeera che, seppur nel contesto degli interessi politici di alcuni stati hanno contribuito a mediatizzare la protesta. Come detto, ciò che è stata la stampa per il cristianesimo sarebbe oggi internet per l'Islam, in quanto mezzi che consentono l'accesso ai testi sacri del singolo credente e semplificano il dibattito, lo rendono comprensibile alle masse. Tesi indubbiamente suggestiva ma forse fin troppo suggestiva, se non altro perché la stessa Valentina Fedele dimostra come già prima degli ultimi anni si fosse radicato nella società civile un dibattito pubblico cui partecipavano nuovi intellettuali (meno comprensibili dei blogger, ovvio, ma non per questo meno influenti, meno coraggiosi, meno significativi)

È comunque in questo scenario che si innesta il fenomeno delle *fatwa on line*, ovvero la diffusione di una lettura dei testi sacri per via telematica, la cui caratteristica principale ci sembra non tanto quella di partecipare alla democratizzazione del messaggio religioso quanto piuttosto quella di costruire la possibilità di una religione stile Ikea (monto e smonto) del tutto asservita al soddisfacimento delle esigenze del singolo fedele. Insomma le *fatwa on line* appaiono come il sintomo di un processo molto più simile a quella che è stata l'evoluzione recente del cattolicesimo che allo sviluppo della riforma protestante.

Peraltro, si tratta di un fenomeno che complica oltremodo *la gestione del sacro musulmano*, moltiplicando potenzialmente all'infinito i centri di produzione del diritto islamico vivente. Ed è qui che emerge quella che appare come la difficoltà maggiore nell'accostamento tra riforma protestante e riformismo islamico. Si tratta cioè di prendere atto che il primo movimento ha assunto progressivamente un contenuto ampio ma è partito da una base teologica e normativa omogenea,

mentre il riformismo islamico contiene sin da subito forze e teorie contrastanti tra loro, tali che assonanze e dissonanze sono sempre riconducibili ad alcuni ma non a tutti i soggetti che lo compongono. Basterà per fare un esempio, richiamare la riflessione introdotta dall'Autrice sull'umanesimo islamico, rivendicato e teorizzato da Arkoun ma di cui lo stesso Arkoun nega la riconducibilità al riformismo islamico *tout court*.

Un capitolo a parte è rappresentato dal riformismo politico. Terreno questo certamente più battuto, se non troppo battuto, dalla pubblicistica italiana ed internazionale, al punto che qui merita solo notare come all'interno di questa corrente del riformismo islamico la lotta per l'interpretazione smarrisca completamente le proprie pulsioni democratiche e si proponga più semplicemente l'obiettivo di sostituire ad un monopolio (quello del clero corrotto e tradizionale) un nuovo monopolio (quello dei puri), così che come nota Valentina Fedele esso manca di uno dei requisiti essenziali che consente di parlare di riforma e che tiene legata l'esperienza islamica a quella protestante.

A lungo il volume si sofferma anche sulla presenza islamica in Europa, terra dove l'Islam è minoranza, dove si rompe la simbiosi tra fede e cultura, dove il processo di individualizzazione è già avanzato. Valentina Fedele descrive perfettamente quello che accade, o che sta accadendo, in Europa, concentrandosi in particolare sulla delegittimazione dei sapienti, sull'assenza della censura che tanto ha condizionato in alcuni contesti territoriali il confronto dialettico e il gioco democratico, sull'irruzione dei laici nel dibattito, sugli effetti benefici prodotti da un contesto informato ai principi del pluralismo religioso e culturale e dal libero accesso ai mezzi di comunicazione di massa, sull'individualizzazione della fede, sulla nascita di nuovi intellettuali, sulla ridefinizione del rapporto centro-periferia. Tutti elementi, come è evidente,

che modificano completamente i termini e le prospettive del riformismo islamico, aprono nuovi scenari e contemporaneamente pongono nuovi problemi.

In particolare, molto interessante si rivela la riflessione sulla trasformazione del ruolo degli *imam*, non più monopolisti del sapere giuridico in terra di emigrazione ma semmai protagonisti di una nuova concentrazione di poteri, più temporali e meno spirituali, così come appare di enorme rilievo il passaggio sull'organizzazione delle moschee, che sembrano collocarsi lungo un modello congregazionalista tipico dell'esperienza protestante, per la centralità assunta dalla partecipazione volontaria, per il coinvolgimento dei laici, ma soprattutto per la diffusione di attività di tipo profano accanto a quelle tipiche di un luogo di culto.

Se la tesi di fondo del volume è quella della progressiva protestantizzazione dell'Islam e se il suo primo corollario è la necessità di evitare generalizzazioni di ogni tipo quando si ragiona su una confessione come quella musulmana, ben si comprende perché sin dal titolo del libro l'Autrice abbia voluto circoscrivere l'oggetto delle proprie riflessioni. In sostanza, come la Fedele ribadisce nel suo approssimarsi alle conclusioni, la tendenza alla protestantizzazione non esaurisce la religiosità musulmana nel suo complesso, ma ciò nondimeno fornisce una chiave di lettura utile alla religiosità musulmana contemporanea europea e mediterranea.

Pasquale Annicchino - Nicola Fiorita

LUCIANO MALUSA-STEFANIA ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbatì un cantiere per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Venezia, Marsilio, 2013, p. 174.

Nel 1972 Gabriele Molteni, orientandosi tra contenuti giuridici e riflessioni filosofiche, pubblicò un'ampia monografia su: *La libertà religiosa in Rosmini*.